

3 novembre 2008

Italia svantaggiata: ecco una ricetta in 5 punti per farcela

di Fabio Pammolli e Nicola C. Salerno*

Con le Previsioni di Autunno la Commissione Europea certifica la recessione tecnica (due trimestri consecutivi in cui il PIL diminuisce) per l'Area Euro e per molti Paesi extra Euro, compresa l'Italia. La correzione al ribasso dei tassi di crescita dei Partner è la conseguenza del contagio della crisi finanziaria globale alle economie reali.

L'Italia si distingue per tre punti:

1. Con una crescita nulla nel 2008 e nel 2009, seguita da una ripresa di 0,6 punti percentuali nel 2010, è tra i Paesi con le prospettive peggiori per l'economia reale. Nella media dell'Area Euro, i tassi di crescita previsti sono, rispettivamente, 1,2, 0,1 e 0,9.

2. Contemporaneamente, le previsioni sull'inflazione vedono l'Italia tra i Paesi in cui il rallentamento della dinamica dei prezzi sarà più accentuato. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è atteso passare dal +3,6 per cento del 2008, al 2 per cento del 2009, al 2,1 del 2010. Nella media dell'Area Euro, i tassi di inflazione previsti sono, rispettivamente, 3,5, 2,2 e 2,1.

3. A spiegare il rallentamento del PIL e dei prezzi concorre soprattutto la dinamica della domanda aggregata, tra le più flebili dell'Area Euro e dell'UE-27: dal -0,3 per cento del 2008 è prevista passare allo 0 del 2009, e poi al +0,9 del 2010. Nella media dell'Area Euro, la domanda aggregata continuerà a crescere nei prossimi anni di, rispettivamente, 1,7, 0,3 e 1,5 per cento.

Dopo un anno (dalla fine del 2007 ad oggi) in cui l'economia ha mostrato segni di stagflazione, con prezzi montanti e PIL in rallentamento, adesso per l'Italia sembra configurarsi una situazione di recessione "classica-keynesiana": PIL fermo e prezzi che rallentano, che si innestano su un quadro in cui la disoccupazione è strutturalmente elevata e la capacità di spesa delle famiglie ridotta al minimo.

Anche se non sono da trascurare - e questa è forse la parte più debole delle previsioni della Commissione - rischi di una ripresa inflazionistica connessa sia alle incertezze che ancora rimangono sul prezzo del greggio (la riduzione del prezzo del barile si stabilizzerà?), sia soprattutto agli effetti, che ancora non si sono del tutto dispiegati, della svolta espansiva di politica monetaria/creditizia a livello mondiale resa necessaria per mantenere liquide le economie.

Quanto l'espansione monetaria/creditizia sfocerà in inflazione e quanto riuscirà a funzionare da leva per il rilancio delle economie reali, questo dipende dalle caratteristiche strutturali delle singole economie e dalle scelte che nell'immediato saranno compiute sul fronte della politica economica reale.

Comunque vada, che la recessione si manifesti congiunta a dinamica deflattiva o inflattiva, lo scenario si prospetta molto difficile. Anche qualora i prezzi cominciassero a ridursi, non è detto che questo riuscirebbe a ravvivare il circuito di domanda e produzione. L'incertezza potrebbe pesare a lungo sulle scelte di investimento e produzione; mentre l'effetto dei saldi liquidi reali (il cosiddetto "effetto Pigou"), che in fase di recessione con caduta dei prezzi tende a riattivare la domanda tramite la rivalutazione del potere di acquisto delle scorte liquide, potrebbe essere debole o addirittura avere impatti negativi in una economia in cui molte famiglie hanno il problema dell'"ultima settimana del mese" o sono indebitate.

Un paese come l'Italia, in cui al problema dei conti pubblici si è affiancato negli ultimi anni, sempre più forte, quello della insufficienza dei redditi e dell'impoverimento (il recente rapporto dell'OCSE, "Growing Unequal? Income Distribution and Poverty in OECD Countries", ne porta chiara testimonianza), non può aspettare.

In Giappone, nonostante una politica monetaria che ha mantenuto ai minimi i tassi di interesse, gli anni '90 (il cosiddetto "decennio perduto") sono trascorsi in una lunga e continua fase di recessione/stagnazione, con tassi di crescita del PIL raramente superiori all'1 per cento (la performance più bassa di tutti i Paesi industrializzati in quel periodo).

Nel 1929, agli Stati Uniti ci vollero 7 anni affinché il PIL reale recuperasse lo stesso livello ante crisi, e in Europa gli effetti depressivi continuarono a manifestarsi, su scala diversa a seconda dei Paesi, sino al 1935-1936.

La gravità e la possibile persistenza del fenomeno che abbiamo davanti - che in Italia potrebbe allignare più pervicacemente che altrove - se da un lato obbliga a misure urgenti, dall'altro richiede anche che esse non siano di semplice tamponamento. La ricetta non è semplice, perché non si può derogare dal percorso di riduzione del debito pubblico e di consolidamento dei conti, se non si vogliono riaprire altri fronti di squilibrio e di rischio.

Si tratta di realizzare un mix di misure coordinate:

1 - razionalizzazione della spesa pubblica e stretta sui capitoli dove maggiori sono le sacche di inefficienza e spreco;

2 - avvio di progetti di *public procurement* competitivo per le grandi opere infrastrutturali, l'innovazione e la ricerca, curando il coordinamento con i programmi europei di investimento e sviluppo, e rilanciando la domanda aggregata facendo perno sugli operatori più produttivi e sulle esigenze di rinnovamento del Paese;

3 - avvio di un processo di riforma ad ampio raggio dei mercati di beni e servizi, per promuovere l'apertura a concorrenza e l'efficienza, stimolando l'ampliamento dell'offerta e, attraverso la riduzione dei prezzi, rinforzare la ripresa della domanda aggregata;

4 - riforma del mercato del lavoro, verso schemi di contrattazione decentrata che stimolino l'adeguamento delle retribuzioni ai differenziali di produttività e di costo della vita, e promuovano, anche nel Mezzogiorno, attrazione di investimenti e creazione di occupazione;

5 - riforma delle pensioni e del welfare, per una maggior diversificazione degli istituti e un welfare attivo in tutte le fasi di vita degli individui e delle famiglie, a sostegno della *flexicurity*.

Di per sé, l'annuncio di un programma articolato su questi punti può produrre un effetto significativo sugli operatori e sui mercati. Dalle scelte in Finanziaria 2009 si capirà se il Paese è in grado di rispondere alla crisi puntando sulla politica economica reale e sul rinnovamento del sistema economico. (*direttore e research fellow del [Cerm](http://www.cermlab.it) (www.cermlab.it))

3 novembre 2008

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

> Fai di questa pagina la tua homepage |

partners **eEconomista**  Blogosfere